

Campi di piramidi e costellazioni parallele al piano galattico

Paolo Pietrapiana

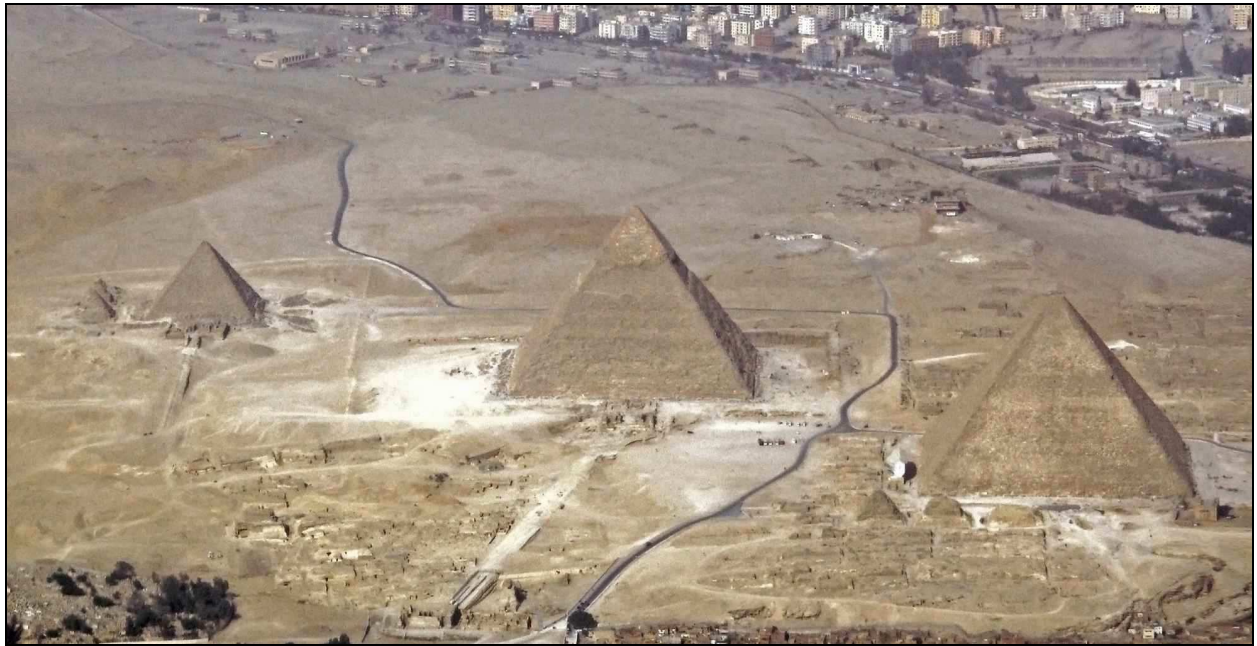


Figura 1. *Le tre piramidi della piana di Giza viste da est. (Foto di G. Suadoni)*

Piramidi e stelle

Si deve all'intuizione di Robert Bouval (vedi [figura 2](#)) la correlazione che lega le piramidi della piana di Giza con le stelle della cintura di *Orione*. Questa scoperta ha cambiato per sempre l'ottica con la quale saranno studiati i monumenti più antichi di tutto l'Egitto.

Contro una scienza ortodossa che ha sempre negato qualsiasi loro legame con contenuti che non fossero univocamente riconducibili ad aspetti funerari, Bouval ha infranto, speriamo per sempre, un assurdo tabù egittologico aprendo orizzonti di indagine prima impensabili.

Chi scrive ha partecipato nel 2003 a Firenze ad un incontro di egittologia organizzato da una nota rivista del settore; il relatore professionista di turno non perse l'occasione di aprire il suo intervento con queste parole "È inutile occuparsi ancora delle piramidi perché tutto ciò che si poteva scoprire è già stato detto". La frase ricorda da vicino un'affermazione altrettanto storica pronunciata alla fine del XIX secolo da un funzionario di una sezione brevetti del regno britannico il quale dichiarò che il suo ufficio non aveva ormai più ragione di esistere in quanto tutte le scoperte meritevoli di essere brevettare erano già state fatte.

Il presente contributo si prefigge di rafforzare con dati inediti la già nota correlazione tra piramidi e stelle; parallelamente, a supporto di questa visione stellare, viene proposta una interpretazione organica rispettosa della spiritualità faraonica.

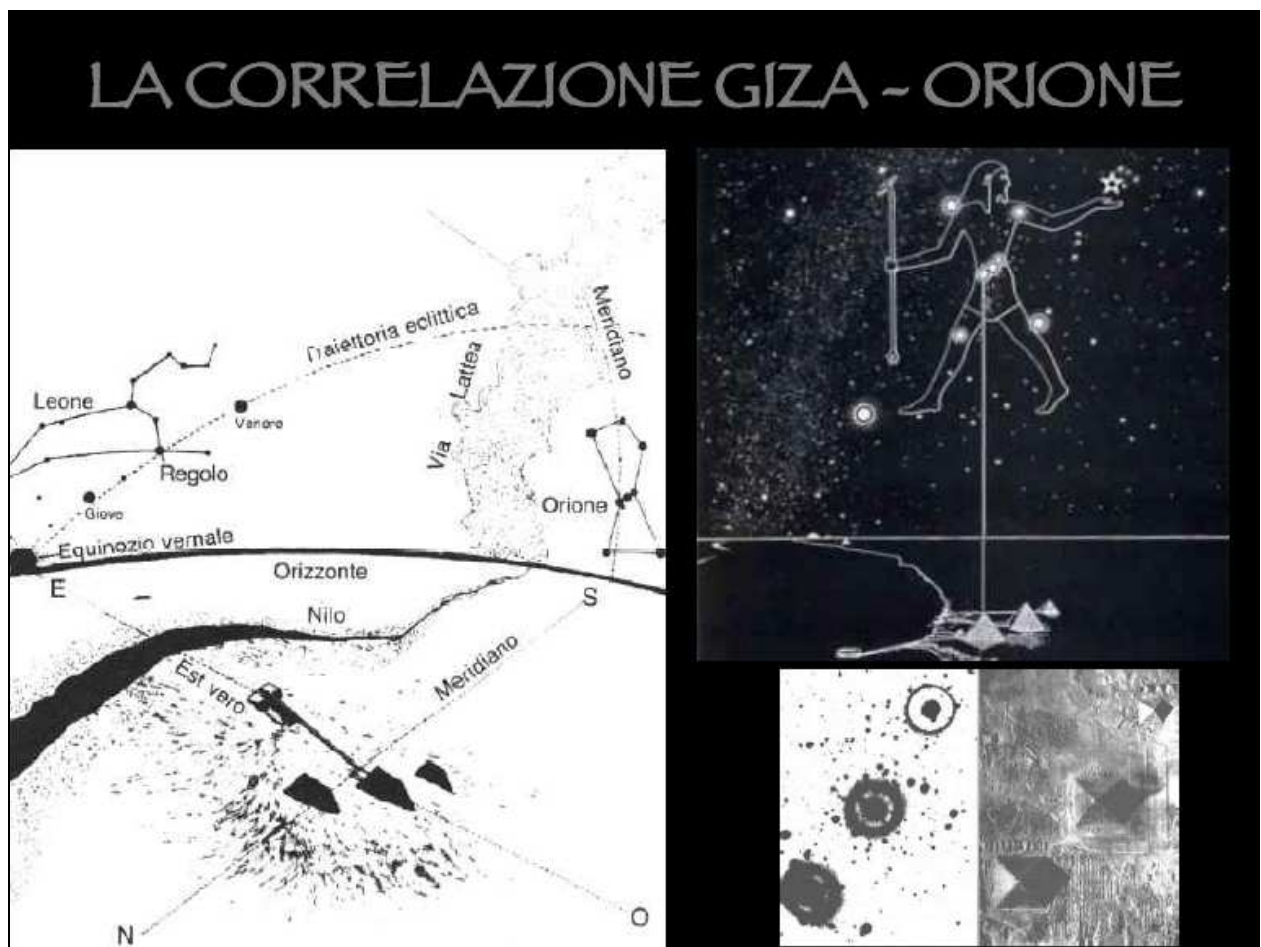


Figura 2. Correlazione tra stelle della cintura di Orione e piramidi dell'area di Giza sulla riva occidentale del Nilo.

Campi di piramidi e costellazioni parallele al piano galattico

Tra i numerosi libri che si sono occupati di piramidi uno in particolare attirò la mia attenzione.¹ In esso gli autori ipotizzavano in modo spregiudicato che non solo le tre piramidi di Giza si potevano correlare con stelle presenti nella costellazione di *Orione*, ma che tutte le piramidi sulla sponda occidentale del Nilo da Abw Rawash, posta a nord di Cheope, e sino al

¹ Wayne Herschel, Birgitt Lederer - *The hidden records I* – 2003, Ed. Printability.

distretto meridionale di Dashur, per una distanza di almeno 30 km, potevano avere un corrispettivo celeste (figura 3).

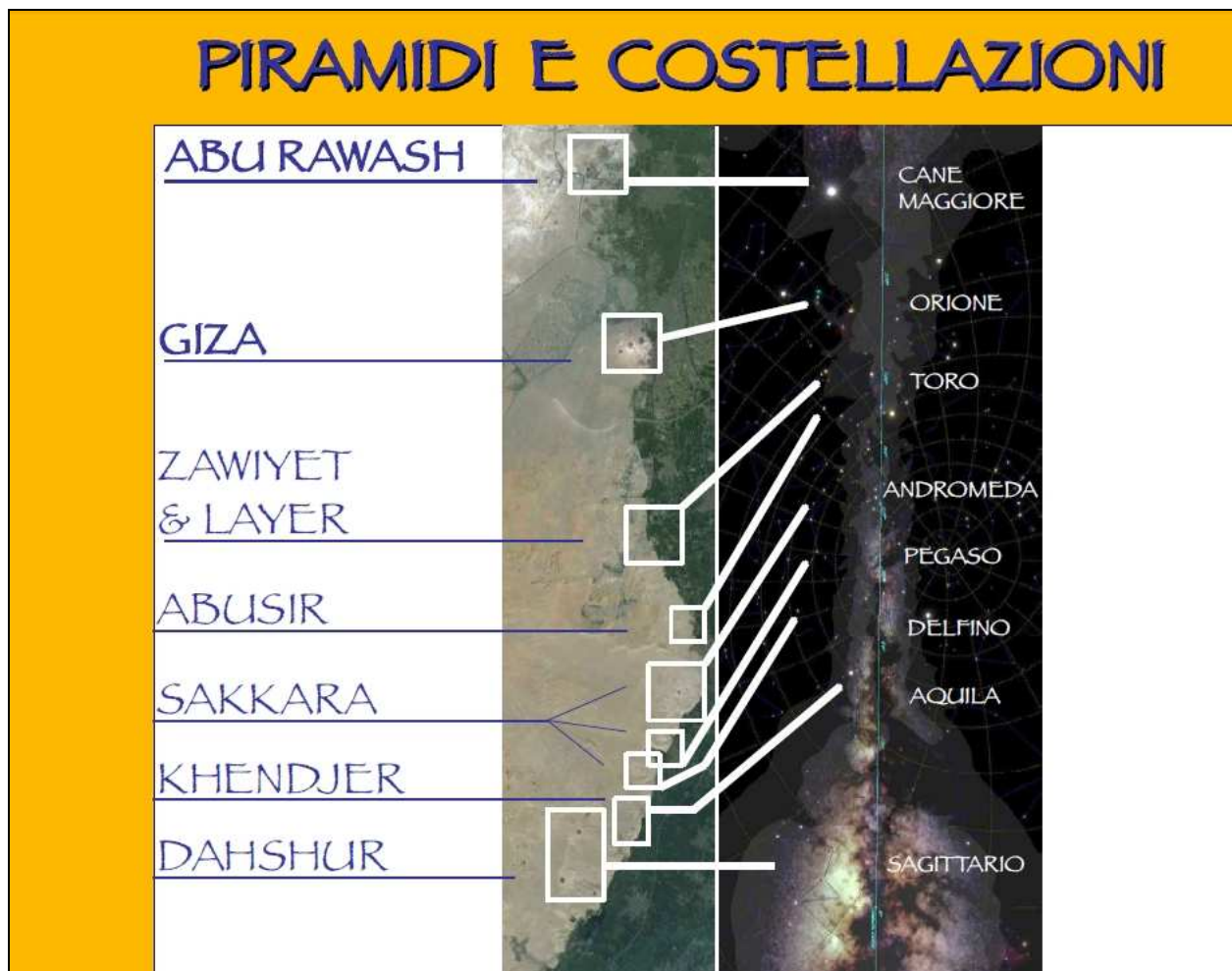


Figura 3. La riva occidentale del Nilo da Abw Rawash sino a Dashur è costellata di decine di piramidi sia singole che in gruppo. Secondo gli autori tutti questi campi di piramidi mostrano una controparte celeste lungo la via lattea. Essi infatti corrisponderebbero alle costellazioni dal Cane Maggiore sino al Sagittario in una sequenza parallela al piano equatoriale della nostra galassia.

In effetti il concetto portante di questa ipotesi è molto antico e, forse per questo, anche molto semplice: l'Egitto è lo specchio del cielo. Il fiume Nilo può pertanto essere considerato la Via Lattea, mentre il deserto orientale e quello occidentale appaiono come le sue due sponde. Se le piramidi sono paragonabili a stelle, il loro raggrupparsi identifica allora le costellazioni lungo quella riva del fiume celeste in cui è presente anche la costellazione di *Orione*.

Per rendere plausibile il tutto è necessario verificare che le costellazioni presenti in quella zona di cielo abbiano effettivamente il loro corrispettivo nella sequenza di campi di piramidi. L'ipotesi di lavoro potrà considerarsi invece dimostrata solo con la conferma che il numero degli edifici, le loro reciproche proporzioni, i rapporti spaziali tra le piramidi e la sequenza dei campi correlano con gli asterismi stellari corrispondenti. Alcune di queste prove, pubblicate nel testo più sopra ricordato, sono state, come sempre, ignorate. Qui di seguito esse vengono riassunte e, ove opportuno, approfondite mentre a loro conferma gli autori del presente contributo portano ulteriori dati del tutto inediti.

Considerando acquisito il fatto che le piramidi della piana di Giza rappresentano le tre stelle della cintura di *Orione*, possiamo verificare che a Nord di questo sito esiste una sola piramide nota ed è quella di Abw Rawash. Se ci spostiamo invece da Giza verso sud lungo la riva occidentale del Nilo, in siti tra loro distanti almeno alcuni chilometri, troviamo piramidi singole, come quella di Zawyet-Layer, e, soprattutto, i campi di piramidi di Abusyr, Sakkara (Nord, Centro e Sud), Khendjer e Dahshur. Ad ognuno di loro può essere abbinata, almeno in prima approssimazione, una costellazione della sequenza evidenziabile lungo il bordo della via lattea come illustrato in figura 4.

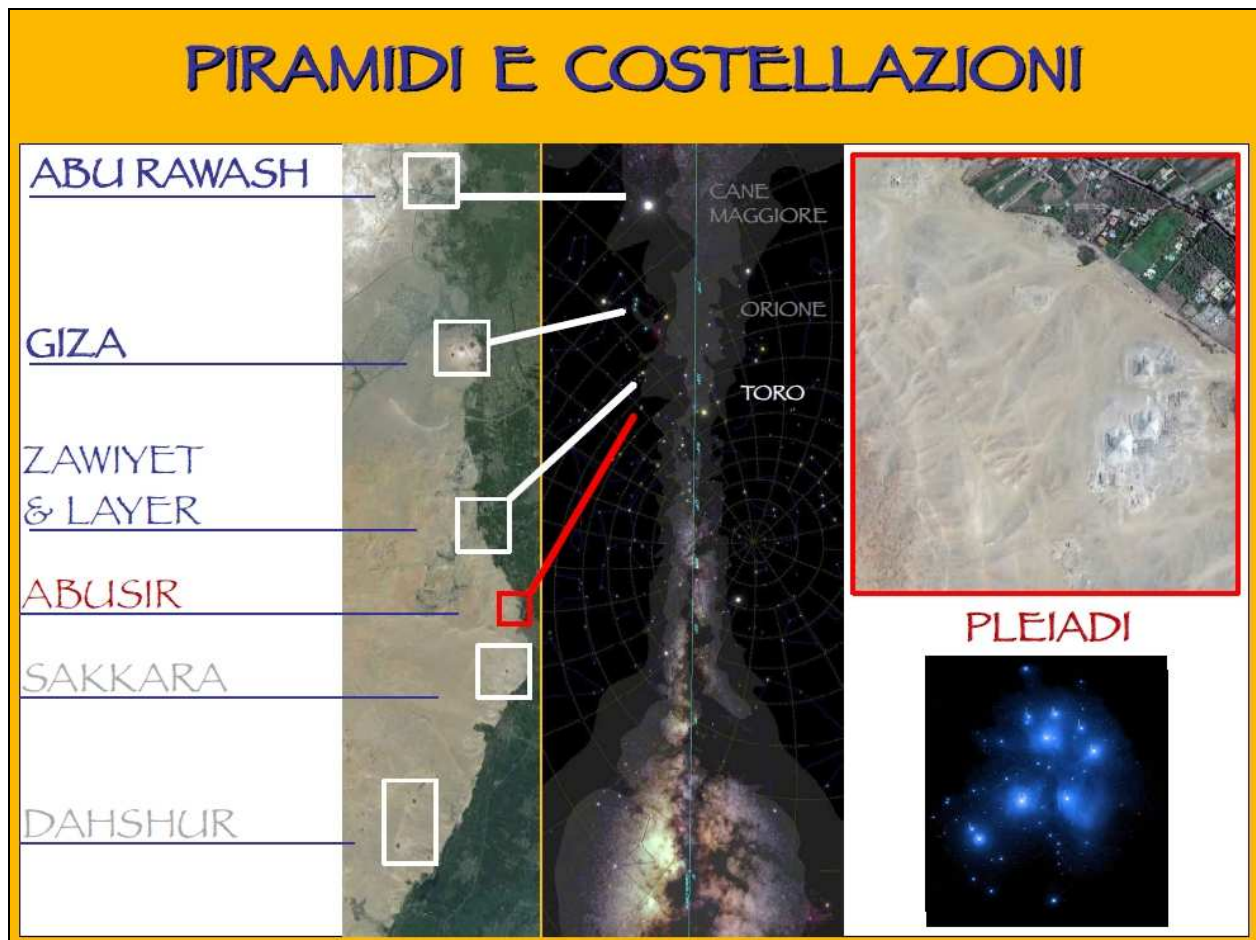


Figura 4. Il campo di piramidi di Abusyr e la sua controparte astronomica, l'ammasso aperto delle Pleiadi nella costellazione del Toro. Come si nota dall'immagine vi è una intrigante rassomiglianza tra le due aree per quanto riguarda la disposizione delle piramidi al suolo e le stelle dell'ammasso stellare.

Naturalmente piramidi singole esprimono una significatività senz'altro meno stringente ma non per questo del tutto ignorabile. In quest'ottica la piramide di Abw Rawash corrisponderebbe alla stella *Sirio* nella costellazione del *Cane Maggiore*, mentre Zawyet-Layer alla stella *Aldebaran* in *Toro*. Ancora più a sud troviamo il complesso piramidale di Abusyr riconducibile all'ammasso aperto delle *Pleiadi* anch'esso in *Toro*. Nel caso delle Pleiadi, la corrispondenza inizia a farsi più evidente.

Scendendo ancora troviamo l'enorme complesso della piana di Sakkara che per la sua estensione è stato diviso in tre aree (nord, centro e sud) in esse si possono riconoscere le

costellazioni di *Andromeda*, *Pegaso* e *Delfino*. Questa volta la corrispondenza non è certamente casuale sebbene si noti la mancanza di una piramide in corrispondenza della stella più luminosa della costellazione di *Andromeda*. A questo campo di piramidi dedichiamo più oltre un dettagliato approfondimento. La sequenza finisce con le costellazioni di *Aquila* a Khendjer e *Sagittario* a Dahshur (figura5).



Figura 5. Decisamente più significativa la correlazione spaziale tra le piramidi di Dashur e la costellazione del Sagittario. Questa costellazione presenta la peculiarità di trovarsi in corrispondenza del centro galattico, un dettaglio di fondamentale importanza secondo gli autori per dare significato a tutta la sequenza di piramidi.

Dall'analisi emerge quindi che sul terreno vengono ad essere rappresentate tutte le costellazioni che appartengono ad una sequenza disposta parallelamente al piano galattico con inizio in *Cane Maggiore* e termine in *Sagittario*. Una particolarità di *Sagittario* è che questa costellazione è posta in direzione del centro galattico, dettaglio non trascurabile per ciò che si andrà a suggerire. È doveroso ricordare che ancora più a sud di Dahshur e sino a Meidum esistono altri edifici (piramidi e mastabe) non contemplati nel presente studio in quanto di non chiara interpretazione. Chi scrive si riserva di indagare più approfonditamente su di essi in successivi contributi.

Prima di addentrarci nel tentativo di dare un senso a tutto questo, approfondiremo in modo dettagliato la conoscenza del campo di piramidi appartenenti a Sakkara Nord in modo da

apportare ulteriori dati utili a dimostrare la sua correlazione con la zona di cielo corrispondente alla costellazione di *Andromeda*.

Sakkara e la costellazione di Andromeda

La prima analisi ha già dimostrato che vi è una plausibile rassomiglianza tra le piramidi della piana di Sakkara Nord con la sequenza di stelle della costellazione di *Andromeda*. Manca tuttavia al suolo una piramide in corrispondenza della stella più luminosa. Non essendo pensabile che sia stata, per così dire, dimenticata od omessa dai costruttori, una possibile spiegazione potrebbe essere data dal fatto che la piramide mancante fu la prima ad essere edificata ma, proprio per questo, rapidamente distrutta, forse per riutilizzare il suo materiale a favore di edifici più recenti. Chi scrive è conscio delle ricadute di tale affermazione: ciò significherebbe che la prima piramide costruita in Egitto non fu quella di Zoser come impone invece l'Egittologia ortodossa. Al momento tuttavia non è possibile confermare o escludere nulla in quanto, come documentano le immagini da satellite, l'area corrispondente non risulta essere ancora stata scavata (figura 6).



Figura 6. Nella zona di Sakkara corrispondente alla stella mancante il terreno non risulta essere stato scavato. Secondo gli autori quindi non si può escludere che sotto le sabbie siano ancora da scoprire le rovine di quella che potrebbe diventare la prima vera piramide di tutto l'Egitto.

Procedendo nella nostra analisi ci occupiamo ora non più di piramidi ma di tutte le altre costruzioni antiche presenti nell'area archeologica di Sakkara con lo scopo di valutare se vi sia corrispondenza anche tra questi edifici e le stelle della costellazione di *Andromeda*.

Si consideri che un elevato numero di oggetti a registro permetterebbe di calcolare correlazioni significative a livello statistico tra il cielo di *Andromeda* e la terra di Sakkara. Osservando la figura 7, è senz'altro verificabile una stringente corrispondenza per la totalità degli edifici rintracciabili al suolo tramite la foto satellitare. D'altro canto la presenza in cielo di un numero maggiore di stelle rispetto alle strutture sul terreno può essere spiegata, ancora una volta, dal fatto che le aree della piana di Sakkara corrispondenti alle stelle in soprannumero non sono state scavate e quindi nulla vieta di ipotizzare che sotto la sabbia siano celati moltissimi reperti archeologici che attendono di essere scoperti.

Una coincidenza forse è una casualità, due coincidenze giustificano un legittimo dubbio ma tre o più coincidenze depongono per una quasi certezza. Se l'ipotesi qui formulata risultasse veritiera, allora in futuro potrebbe nascere una nuova disciplina: l'*archeografia stellare*. Grazie a questo metodo, la ricerca di un edificio nascosto sotto le sabbie andrebbe semplicemente verificata sulla carta astronomica della zona di cielo corrispondente all'area archeologica in esame e confermata dalla presenza di una stella idonea per posizione e luminosità.

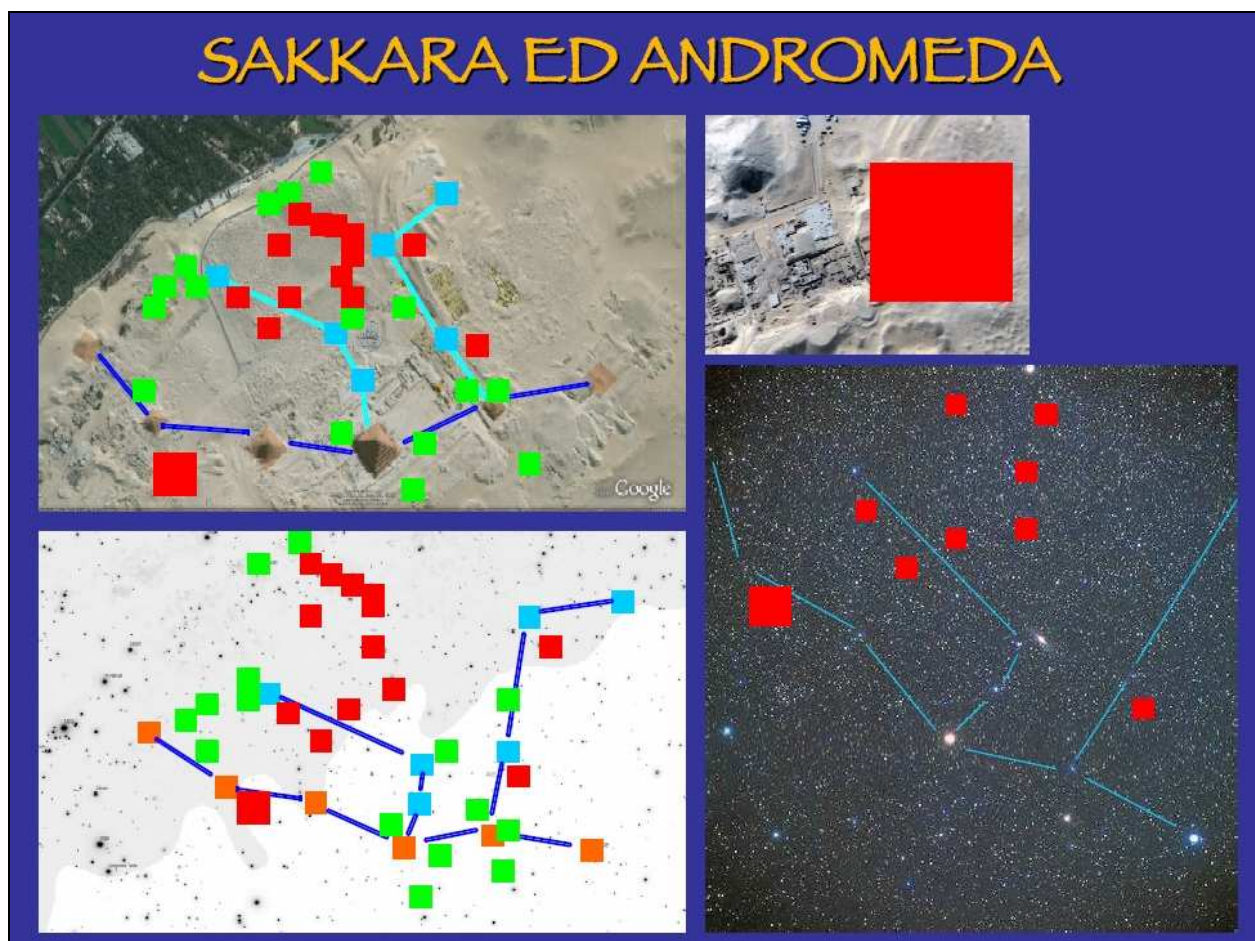


Figura 7. Il campo di piramidi dell'area archeologica di Sakkara nord e tutti gli edifici funerari in esso presenti correlano in modo impressionante con le corrispondenti stelle della costellazione di *Andromeda*. Secondo l'autore le stelle in soprannumero potrebbero corrispondere ad edifici ancora sommersi dalle sabbie e non ancora scoperti. Per identificarli potrebbe risultare utile una semplice carta stellare.

La Dea Nut e la galassia

Un secondo aspetto interessante del presente studio emerge dalla constatazione che la sequenza di costellazioni corrispondenti ai campi di piramidi risulta essere adiacente e parallela alla via lattea. In un suo studio, A. Maravelia² suggerisce la possibilità che la Dea egizia del Cielo *NUT* sia in realtà la rappresentazione della Via Lattea. Nel periodo ramesside alla Dea era attribuito il compito di inghiottire il Sole al tramonto per partorirlo, rigenerato, all'alba. Al contrario, all'alba erano le stelle ad essere inghiottite dalla bocca di NUT per essere partorite al tramonto in un ciclo perenne di rinnovamento quotidiano.

Se questa visione è corretta, allora il fatto che la sequenza di piramidi sia in stretta relazione con la dea Nut, non può essere considerato casuale. Come non casuale appare la scelta della sequenza di costellazioni: iniziando da Nord la prima costellazione, come abbiamo visto, è *Cane Maggiore* la cui stella principale è Sirio che nella religiosità egizia identifica l'anima (*Ba*) della dea Iside così come la costellazione di *Orione* è l'anima del dio Osiride guardiano e giudice dell'aldilà (*Dwat*). Alla fine della sequenza troviamo invece *Sagittario* che in cielo identifica la regione celeste corrispondente al nucleo galattico, luogo tra i più attivi e peculiari di tutto l'universo conosciuto: in esso nascono stelle e si producono enormi quantità di energia che viene liberata nello spazio sotto forma di radiazione luminosa e campi elettromagnetici, un vero e proprio utero cosmico di potenza generatrice inimmaginabile, o, più semplicemente, esso appare come la regione più luminosa di tutta la Via Lattea. Se osserviamo la dea Nut nella sua tradizionale posizione, così come viene raffigurata in molte tombe reali del nuovo regno, essa assomiglia in modo impressionante all'aspetto della Via Lattea osservabile ad occhio nudo in cielo (vedi [figura 8](#)).



² Amanda Alice Maravelia – *Cosmic space and archetypal time: depictions of the sky-goddess Nut in three royal tombs of the new kingdom and her relation to the Milky Way*. Pubblicato in *Gottingen Miszellen*, 197, 2003, 55-72.

Figura 8 (pagina precedente). *Galassia e Dea Nut in due rappresentazioni di stringente similitudine. La Dea Nut come viene raffigurata su di un soffitto delle cappelle osiriache del tempio della Dea Hathor a Dendera. Sotto Nut si riconosce il Dio Geb, la Terra, con il sole all'alba ed al tramonto nelle sue mani. (Foto di Paolo Pietrapiana).*

Nella nostra visione, la bocca della dea corrisponde alla zona del cielo di *Cane Maggiore* ed *Orione* mentre il ventre si trova a coincidere con il nucleo galattico. La costellazione di *Sagittario* pertanto indicherebbe, per analogia, il momento della rinascita delle stelle partorite dai genitali della dea al tramonto. Tutte le altre costellazioni comprese tra *Orione* e *Sagittario* identificherebbero invece il corpo di Nut. L'insieme delle piramidi, da Abw Rawash a Dahshur, verrebbe così a materializzare in terra un percorso celeste di rinnovamento e di rinascita.

La notte del Nuovo Anno

Ma perché mai la bocca della dea Nut viene a trovarsi in corrispondenza della costellazione di *Cane Maggiore* ed il suo ventre generatore in *Sagittario*?

Durante l'anno l'alba ed il tramonto non sempre coincidono con queste zone di cielo. Per effetto dell'orbita del nostro pianeta attorno al Sole, infatti, ogni stagione presenta costellazioni di volta in volta diverse per ciascuna di queste due peculiari direzioni celesti. Per chiarire il mistero, ancora una volta, dobbiamo ricorrere al sistema sapienziale dell'antico Egitto che, grazie alla sua cristallina razionalità, permette di trovare risposte soddisfacenti e soprattutto in sintonia con eventi naturali e cicli cosmici ai quali da sempre l'uomo partecipa, anche se troppo spesso in modo inconsapevole.

La domanda a cui si deve rispondere è: esiste un periodo dell'anno durante il quale tutte le costellazioni comprese tra *Cane Maggiore*, *Sagittario* e oltre, siano contemporaneamente visibili nel volgere di una sola notte? La risposta è sì, ed ancora una volta rimarremo stupiti.

L'astronomia moderna insegna che, a causa del movimento della Terra attorno al Sole, tutti i corpi celesti visibili di notte, a turno, sono destinati a scomparire ad ovest dietro il Sole al tramonto per poi ricomparire ad est all'alba prima del suo sorgere dopo un determinato numero di giorni. Questo intervallo di tempo è detto *congiunzione eliaca* a significare che le stelle o le costellazioni in esame si trovano in direzione del Sole e, proprio per questo, risultano invisibili in quanto cancellate dalla sua abbagliante luminosità.

Il periodo di invisibilità per la stella Sirio, ad esempio, dura 70 giorni con inizio nel mese di maggio e termine a metà luglio, tempo che gli antichi Egizi dedicarono, non certo a caso, al rituale dell'imbalsamazione. In epoca faraonica, a metà luglio, Sirio ricompariva ad Est tra le luci dell'alba (*levata eliaca*) in concomitanza con la piena annuale del fiume Nilo. Essa annunciava una nuova stagione di fertilità per tutto il territorio grazie all'esondazione delle acque e al fertile limo nero da queste trasportato. Proprio con l'evento della *levata eliaca* di Sirio iniziava il Nuovo Anno e quel giorno per *Kemet* era il capodanno ([figura 9](#)).

Ma in quella stessa notte, in alto, si sarebbe osservato ciò che gli uomini avevano edificato in basso. Dal tramonto all'alba, il cielo d'Egitto avrebbe mostrato tutte le costellazioni da *Sagittario* sino a *Cane maggiore* e, con loro, gli Avi ed i Re che avevano reso grande quella Terra ([figura 10](#)).

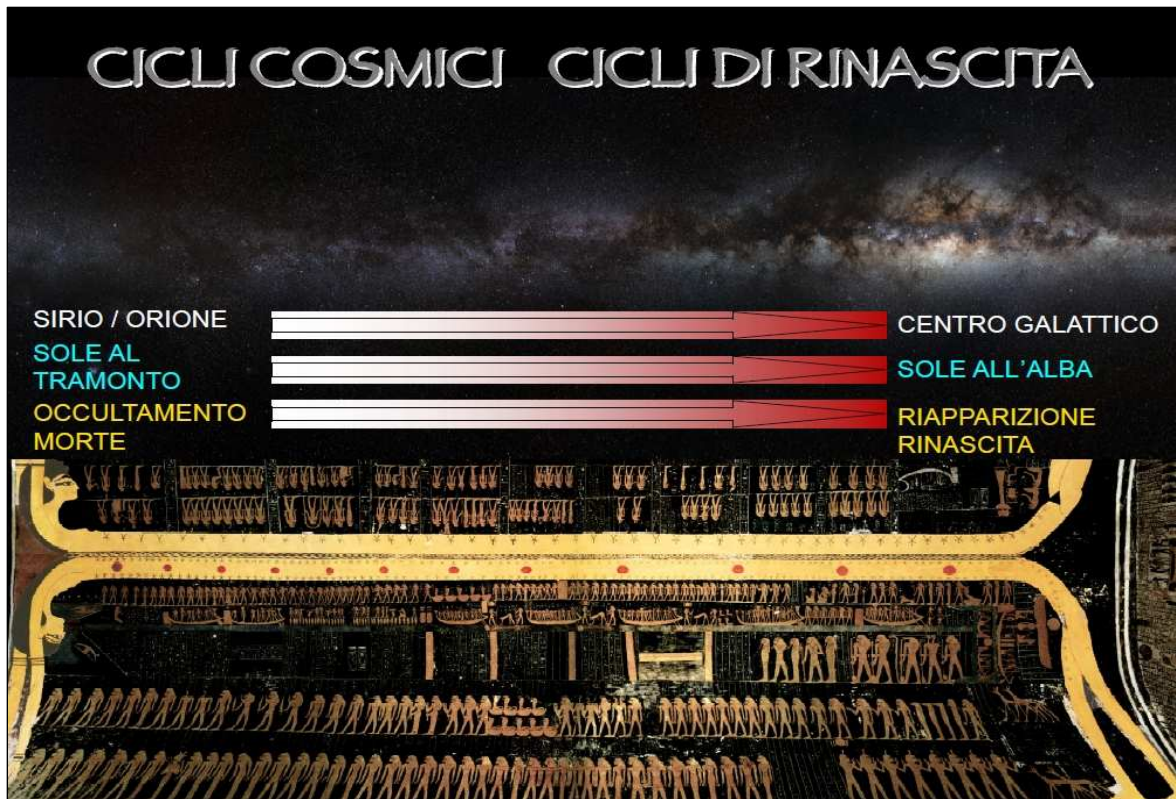


Figura 9. La dea Nut come viene rappresentata nei soffitti astronomici del Nuovo Regno. Secondo l'ipotesi formulata dall'autore la sequenza di piramidi rappresenterebbe sul terreno il corpo della dea Nut identificabile con la nostra Via Lattea. In corrispondenza della bocca vi sarebbe Sirio in Cane Maggiore, mentre il ventre generatore sarebbe in corrispondenza di Sagittario. La duplicità di Nut era necessaria per spiegare la scomparsa del Sole al tramonto e le stelle all'alba. Tutti gli oggetti astronomici venivano infatti inghiottiti dalla dea per essere partoriti dalle sue cosce. Il Sole nasceva quindi all'alba mentre le stelle sorgevano al tramonto.



Figura 10. Alcuni testi dei sarcofagi (Medio Regno) che sottolineano la corrispondenza tra cicli cosmici stellari e cicli di rinascita per il Faraone.

BIBLIOGRAFIA

Wayne Herschel, Birgitt Lederer – 2003, *The hidden records I*, Ed. Printability.

Amanda Alice Maravelia – 2003, *Cosmic space and archetypal time: depictions of the sky-goddess Nut in three royal tombs of the new kingdom and her relation to the Milky Way*. Pubblicato in *Gottingen Miszellen*, 197, 2003, 55-72.

Tutti i contenuti del presente articolo sono di proprietà esclusiva dell'autore e la loro pubblicazione deve essere autorizzata.